



CALABRIA – INSUBRIA: SOLO ANDATA

"A l'è propi bel pensá al me paes insema ai me amis cairatès".

Sembra impossibile, ma a parlare così è un uomo di origini calabresi il signor Francesco Ausilio, che negli anni Cinquanta ha lasciato Favelli, il suo paese in Calabria per trasferirsi qui e cercare di dare una svolta positiva alla sua povera vita.

Durante un interessante incontro con lui nella sua attuale casa di Cairate, il signor Ausilio ci ha raccontato la sua storia. E noi, giovani studenti, li a bocca aperta ad ascoltarlo...

Nei primi anni del '900 suo nonno emigrò in Argentina con alcuni dei suoi figli, lasciandone altri in Calabria, tra i quali il padre del signor Ausilio, che - per sfamare la famiglia - al suo paese faceva l'agricoltore.

Il piccolo Francesco lo aiutava nei campi, ma ben presto si rese conto che quella non poteva essere la sua vita e che del resto il suo paese non poteva offrirgli grandi possibilità. Prese dunque il coraggio a quattro mani e, tra il disappunto e la paura dei suoi familiari, raccolto qualche soldo, preparò la classica valigia di cartone e partì per un lontano paesino del nord Italia, a lui fino ad allora sconosciuto, Cairate.

Qui abitavano alcuni lontani parenti, da cui venne ospitato. I primi tempi al "Nord Italia" non furono certo dei più facili: i coetanei "indigeni" lo escludevano, considerandolo un "terrone", ma nonostante alcuni momenti di scoraggiamento e la nostalgia nel cuore, non si arrese, sicuro che qui avrebbe trovato l' "America".

Quasi subito arrivò un posto di lavoro presso una tessitura della zona, dove venne assunto come apprendista con un salario mensile di poche migliaia di lire. Incominciò così ad imparare un mestiere e a mettere da parte qualche soldo. Nel frattempo si sentiva sempre più coinvolto in una realtà di persone che, giorno dopo giorno, lo accettava un po' di più. Presto trovò degli amici con cui passare le serate ed il tempo libero e da loro imparò a conoscere la "nostra terra", le "nostre abitudini".

La nuova realtà cominciava a piacergli ... sentiva di aver fatto la scelta giusta. Conobbe una ragazza del luogo e a soli 21 anni la sposò. Il lavoro era duro, ma gli offriva una vita agiata, opportunità che sicuramente non avrebbe avuto nel suo piccolo e ormai lontano Favelli.

Ben presto il signor Ausilio si sentì perfettamente inserito in una realtà in cui gli sembrava di trovarsi da sempre, si accorgeva di perdere sempre di più la sua cadenza "meridionale" e al suo vocabolario aggiungeva molte parole dialettali lombarde, senza mai dimenticare la lingua materna.

Inoltre, ed è questo che ci ha portato da lui, incominciava a raccogliere nella sua casa - costruita piano piano con le sue mani - una infinità di oggetti, testimoni del duro lavoro dell'uomo nell'agricoltura, nella pastorizia, nella filatura e tessitura e in tante e tante altre professioni semplici ma ricche di storia e di amore. E molti di questi oggetti li ha riprodotti lui, con le sue mani incallite ma tanto abili, capaci di modellare il ferro e la pietra e di accarezzare con lieve eleganza i tasti di una fisarmonica, per cantarci con occhi lucidi i canti della sua terra lontana o dell'ancor più lontana Argentina, imparati per amore del nonno...

Quanto affetto e quanta nostalgia in quelle note! E per noi la certezza di avere di fronte un piccolo grande uomo, di cui con orgoglio siamo oggi gli "amis cairates"... Sì, tutti suoi amici, anche Raees e Adil, i nuovi "migranti" pakistani, che lo osservano incuriositi con i loro occhioni neri e pensano: "Chissà se tra cinquant'anni saremo come lui..."

Anna Mascheroni

FAGNANO OLONA — VA —